



Paolo Maleddu

L'emissione monetaria
LA GRANDE TRUFFA

Come gli usurai internazionali si impossessano di tutta
la ricchezza prodotta dalla popolazione

Copyright : Paolo Maleddu

Studio grafico : Walter Mulas Adwm
Stampato presso Grafiche Ghiani – Monastir (Ca)

II Edizione
2015

www.paolomaleddu.com

www.terrasarda.org

Paolo Maleddu

L'emissione monetaria

LA GRANDE TRUFFA

Come gli usurai internazionali si impossessano
di tutta la ricchezza prodotta dalla popolazione mondiale

A Giusi, che mi ha ripescato dall'abisso nel quale
ero sprofondato

*Un ringraziamento a Rocco Carbone, che coraggiosamente porta avanti la
lotta per la proprietà popolare della moneta dopo la scomparsa del
Professor Auriti, per avermi incoraggiato a pubblicare il libro.*

Oristano, Gennaio 2012

INDICE

La Grande Truffa	7	
Introduzione: la cartamoneta del Gran Kan	9	
I	Liberiamo la mente	12
II	La moneta	23
III	Che cosa è l'economia	37
IV	Scopo del denaro, credito e manipolazione dei banchieri	56
V	L'emissione del denaro	67
VI	Breve storia della moneta dalle origini ai giorni nostri	87
VII	La Banca d'Inghilterra	97
VIII	La Banca d'Italia	102
IX	La Banca Centrale Europea	114
X	Federal Reserve System	121
XI	Il debito è inestinguibile	131
XII	Il momento magico: la carta si trasforma in denaro	139
XIII	Evasione fiscale delle banche centrali	145
XIV	Inflazione e deflazione	158
XV	La riserva frazionaria	167
XVI	La moneta è debito	175
XVII	Il segreto del valore monetario	186
XVIII	Il reddito di cittadinanza	198
XIX	Evoluzione e trasformazione della moneta	201
XX	I politici. Grandi stipendi per piccoli uomini	214
XXI	Lo Stato. Funzione virtuale e funzione reale	219
XXII	Unione Europea, regime totalitario sopranazionale	225
XXIII	L'acqua come diritto, non come merce	231
Considerazioni finali	236	
Conclusione	242	
Appendice	245	
Bibliografia	262	

“ ... l’attuale creazione di denaro operata *ex nihilo* dal sistema bancario, è identica alla creazione di moneta da parte dei falsari. In concreto, i risultati sono gli stessi. La sola differenza è che sono diversi coloro che ne traggono profitto”.

Maurice Allais, Premio Nobel per l’economia 1988

“C’è una sola cosa più forte di tutti gli eserciti del mondo, ed è un’ idea il cui tempo sia giunto”

Victor Hugo

“Noi trasformeremo tutti i popoli del mondo da debitori in proprietari della moneta, per il solo fatto che questa idea è nata”

Giacinto Auriti

LA GRANDE TRUFFA

Ho scritto questo libro per una incontenibile necessità di condividere con quante più persone possibile un insieme di informazioni nelle quali mi sono imbattuto, e che hanno gradualmente aperto davanti ai miei occhi una visione del tutto nuova della realtà del mondo nel quale viviamo.

Una realtà insospettata, spaventosa, nella quale siamo immersi ma che non riusciamo a vedere, perché confusa dietro una barriera di notizie ed immagini sapientemente filtrate, falsate o anche solamente ignorate.

Le notizie che non vengono divulgate sono le più importanti.

C’è un mondo reale nel quale gli eventi scorrono così come avvengono, lieti o dolorosi che siano, in un flusso continuo. Ed uno parallelo, virtuale, creato dalla rappresentazione che i media danno di questa successione di eventi.

Noi viviamo nel mondo virtuale che ogni giorno radio, giornali, televisioni e cinema costruiscono per noi.

“Educati” sin dai primi anni di scuola ad essere prigionieri di verità ufficiali, ci è poi difficile accettare versioni diverse, scomode, che non rientrano nei nostri orizzonti.

“Esistono due storie: la storia ufficiale, menzognera, che si insegna “ad usum Delphini”, e la storia segreta, in cui si rinvergono le vere cause degli avvenimenti, una storia vergognosa.”

Honorè de Balzac

Questa citazione è la sintesi di ciò che questo libro si propone, limitatamente alle questioni monetarie: portare alla luce le verità nascoste, vergognose e sconcertanti, per capire le cause degli avvenimenti.

Forse per l’obbligo morale che ciascuno di noi sente di diffondere la conoscenza per combattere l’ingiustizia, in principio mi sono dedicato

istintivamente a distribuire video sul falso attentato terroristico alle Torri Gemelle o libri sul signoraggio bancario.

Con risultati estremamente scoraggianti.

Nessuno ha tempo, né vuole, certo comprensibilmente, ascoltarti.

Ai pochi che hanno la pazienza di farlo, risulta estremamente difficile trasmettere, in poche parole, verità sconvolgenti.

Tutto ciò non faceva che accrescere la mia frustrazione ed insofferenza.

Quanto più approfondivo le conoscenze su determinati argomenti, tanto più mi rendevo conto che è difficile che una persona immersa nella realtà virtuale, riesca a collegare fatti che sembrano lontanissimi tra loro, cogliere il nesso logico che li unisce, se prima non la si aiuta a procurarsi gli strumenti che le permettano di “vedere”.

Incapace di trasmettere a voce a familiari, amici e conoscenti ciò che non riuscivo a tenermi dentro, non mi è rimasta altra scelta che mettere tutto per iscritto.

Pertanto, ringrazio ora tutti coloro che non ascoltandomi, mi hanno praticamente costretto a scrivere questo libro.

Mi piace pensare che tante persone che finora non hanno prestato l'attenzione dovuta al problema della moneta, possano un giorno, se e quando vorranno (specialmente i miei tre figli Matteo, Mauro ed Alessandra), leggere ciò che non sono riuscito a trasmettere loro di persona.

MARCO POLO: LA CARTAMONETA DEL GRAN KAN

Nel suo “Il milione”, Marco Polo ci racconta come al suo arrivo in Cina alla fine del tredicesimo secolo, al tempo dell'imperatore Kublai, il Gran Kan, circolasse una moneta di carta.

Dopo averci illustrato come venisse ricavata da un impasto con colla della pellicola che si trovava tra la corteccia ed il fusto dell'albero del gelso, ci spiega in che modo avvenisse l'emissione del valore monetario per mezzo di foglietti di tale carta a Cambaluc, l'odierna Pechino, sede della zecca del Gran Kan:

“ Ogni foglietto porta il sigillo del Gran Signore. E questa moneta è fatta con tanta autorità e solennità come se fosse d'oro e d'argento . . . E se qualcuno osasse falsificarla sarebbe punito con la morte; e questi foglietti il Gran Kan li fa fabbricare in tale numero che potrebbe pagare con essi tutta la moneta del mondo.

Fabbricata così la moneta, il Signore fa fare con essa ogni pagamento e la fa spendere per tutte le province dove egli tiene signoria: e nessuno osa rifiutare per paura di perdere la vita. Ma è vero anche che tutte le genti e le razze di uomini, sudditi del Gran Kan, prendono volentieri queste carte in pagamento perché a loro volta le danno in pagamento per mercanzia, come perle, pietre preziose, oro e argento. Si può così comprare tutto ciò che si vuole e pagare con la moneta di carta . . .

Più volte all'anno arrivano a Cambaluc i mercanti: arrivano a gruppi e portano perle, gemme, oro, argento ed altre merci ricche come tessuti d'oro e di seta; offrono la mercanzia al Gran Signore ed egli fa chiamare dodici uomini esperti che hanno la direzione di queste cose e ordina loro di esaminare la merce e di pagare quello che ritengono giusto. I dodici esaminano con molta cura e stimano secondo coscienza, e subito fanno pagare gli acquisti con i foglietti che ho detto.

I mercanti li prendono molto volentieri perché se ne serviranno poi per altri acquisti all'interno delle terre del Gran Kan; se poi devono comprare in paesi dove non si accettano i foglietti, comprano altra merce e la scambiano.

. . . .

Il Gran Signore paga sempre in foglietti. Si aggiunga che durante l'anno va per la città un bando che impone a tutti quelli che hanno oro e argento e pietre preziose e perle di portarle alla zecca. I sudditi obbediscono e ricevono pagamento in carta. Portano infiniti oggetti preziosi e anche questi

sono pagati in carta. In questo modo il Signore possiede tutto l'oro, l'argento e le perle che si trovano sulle sue terre.

. . . se qualcuno vuole acquistare oro e argento per il suo vasellame, per le sue cinture o per altre cose, va alla zecca, porta con sé i foglietti e prende in cambio l'oro e l'argento che gli serve.

Adesso vi ho raccontato il modo usato dal Gran Signore per possedere il maggior tesoro che un uomo abbia mai posseduto; e certo tutti i principi del mondo riuniti insieme non raggiungono l'immensa ricchezza che il Gran Kan ha da solo.”

In queste poche righe Marco Polo ci spiega molto semplicemente il segreto dell'emissione di **moneta legale a corso forzoso** nell'impero del Gran Kan Kublai.

L'imperatore non faceva altro che esercitare il suo potere di “signoraggio” sulla emissione: con l'autorità conferitagli dal suo essere “signore” nei territori amministrati, dotava il suo popolo del mezzo di scambio necessario per agevolare il commercio all'interno della società.

Batteva una moneta, sottoforma di foglietti di carta di diverse dimensioni e valore garantiti dal proprio potere e dalla forza di un esercito sempre pronto ad intervenire, che dava in pagamento per lavori eseguiti o in cambio di mercanzie da acquistare, come abbiamo visto.

Producendo i foglietti di carta con il solo costo di fabbricazione e stampa, e dandoli in cambio di merci e lavoro altrui, il Gran Kan poteva impossessarsi praticamente a costo zero della ricchezza disponibile.

Dava carta in cambio di beni reali.

Aveva per sé un potere d'acquisto praticamente illimitato.

Teneva per sé tutto il valore dato dalla differenza tra il prezzo delle merci “acquistate”, ed i costi di produzione dei foglietti di carta.

A chi sottraeva il Gran Kan tutto questo valore?

Al popolo nel suo insieme, produttore di ogni bene materiale con il lavoro dei suoi artigiani, contadini, allevatori, pescatori, minatori e fornitori di materia prima da trasformare in merci.

Un onesto monarca potrebbe trattenere per sé una modesta percentuale di quel valore, un diritto di signoraggio sulla moneta come giusto compenso per il suo *status* di “signore” di quei territori ed autorità garante del mantenimento di ordine e giustizia all'interno della società, utilizzando però la gran parte della ricchezza prodotta a vantaggio di un miglioramento delle condizioni di vita del suo popolo.

Una sana organizzazione di un moderno stato democratico non dovrebbe scostarsi da tale condotta: utilizzare la ricchezza prodotta per il benessere ed il progresso sociale della comunità di cittadini, assicurando giustizia, istruzione, assistenza sanitaria, pace, sicurezza interna e protezione da nemici esterni.

Un popolo, costituitosi in uno Stato (l'insieme di una popolazione che vive in un determinato territorio e che si fa amministrare da un governo rappresentativo legittimamente eletto), esercitando quel diritto/dovere che gli

deriva dalla propria condizione di essere sovrano all'interno del territorio statale, ha la facoltà e la necessità di dotarsi di un sistema monetario che agevoli l'attuazione di un sano processo economico che distribuisca equamente all'interno della comunità la ricchezza disponibile.

La moneta nazionale è il mezzo distributivo per eccellenza, in quanto permette la giusta ricompensa del lavoro eseguito, ed il corrispondente, proporzionale accesso alla ricchezza prodotta dalla collettività con l'acquisizione dei beni necessari a condurre una esistenza dignitosa.

Proprio come faceva il Gran Kan in Cina nel 1300, un moderno stato democratico dovrebbe battere moneta e darla in pagamento per lavori eseguiti, pagare infrastrutture ed acquisire le risorse necessarie ad un continuo miglioramento dell'organizzazione sociale. A differenza del monarca cinese che si impossessava dispoticamente di tutta quella enorme ricchezza derivante dall'esercizio del "signoraggio", una onesta classe politica che amministrasse saggiamente il patrimonio statale, dovrebbe spendere e ridistribuire tra tutti i cittadini la ricchezza da essi stessi prodotta.

Al momento attuale, all'inizio del terzo millennio dell'era moderna, grazie alla generosità della natura che ci fornisce **gratuitamente** tutte le risorse delle quali abbiamo bisogno, ad un formidabile sviluppo tecnologico ed alla possibilità di emettere il valore monetario a costo zero, l'intera società planetaria è **potenzialmente ricchissima**, ben più di quanto potesse esserlo il Gran Kan cinese nel 1300 del quale Marco Polo ci racconta incredulo.

Ma la situazione economica che stiamo attraversando, come tutti noi ben sappiamo, è molto differente. Ansia, sofferenza e disperazione diffusa per mancanza di denaro sembrano essere le note dominanti. Guerra, morte, fame, distruzione di interi paesi e sfruttamento di popolazioni sottomesse sono ancora all'ordine del giorno, invece di essere ricordi di un lontano passato.

Al giorno d'oggi non esiste più un Gran Kan che si impossessa del valore monetario appena emesso a costo nullo, tenendolo per sé e sottraendolo ai sudditi.

Ma allora, dove va a finire l'enorme ricchezza prodotta dalla popolazione mondiale?

Chi si impossessa del valore dell'emissione monetaria che, come abbiamo appena detto, **appartiene al popolo in quanto sovrano?**

È ciò che andremo a scoprire con la lettura del libro.

LIBERIAMO LA MENTE

Presupposto iniziale e indispensabile per poter captare la visione del mondo reale dietro la cortina fumogena di quello virtuale, è liberare la mente dai condizionamenti che la limitano.

Il nostro pensiero è fortemente condizionato dall'ambiente che ci circonda, dal tipo di educazione ricevuta, dal continuo bombardamento di immagini e notizie che si fissano nella nostra retina e nel nostro cervello.

Per quanto difficile sia ammetterlo, il pensiero non è libero di volare dove meglio creda, ma piuttosto chiuso dentro confini imposti dai nostri orizzonti mentali, la nostra cultura.

Pensiamo al cervello di un neonato come ad un computer appena assemblato. Come la potenzialità del computer dipenderà dal tipo di programma che si vorrà installare, così quella del cervello umano si svilupperà a seconda degli input che vi introdurremo. Chi controlla educazione, Tv e stampa, plasma l'*opinione pubblica*.

La mente umana, inoltre, ha un limite fisico invalicabile rappresentato dai confini dell'universo.

È il nostro limite naturale. Non riusciamo a comprenderlo completamente, ne costituiamo una infinitesima parte, ci troviamo al suo interno.

Del gigantesco contenitore, vediamo solo le "pareti interne". Non abbiamo una visione totale dell'insieme, possiamo solo elaborare teorie.

Per avere possibilità di comprendere, ci dovremmo trasferire all'esterno dell'universo e da lì contemplarlo.

I primi abitanti del pianeta hanno tardato a capire che la terra fosse tonda, perché incapaci di immaginare cosa ci fosse al di là degli orizzonti visivi.

Oggi una bella inquadratura del nostro pianeta dallo spazio rende superfluo l'uso delle parole.

L'immagine è chiarificatrice, ha un enorme impatto su di noi.

Ma può essere manipolata.

La Tv con le sue immagini è ormai la prima e **più inaffidabile** fonte di informazione per la popolazione mondiale.

La **apparentemente superficiale** cultura televisiva che ci trasmette, un misto di spot pubblicitari e propaganda elettorale e politica, è in verità una devastante mistificazione della storia umana passata e presente. Condiziona pesantemente lo stile di vita di noi adulti, ed ha effetti ancor più devastanti sulle giovani generazioni.

Dice Adrian Salbuchi, scrittore e commentatore politico argentino, che un suo professore era solito raccontare che Unione Sovietica comunista e Stati Uniti capitalisti facevano parte di un unico progetto teso a capire se per controllare le popolazioni fosse più conveniente mettere un poliziotto con un cane feroce ad ogni angolo di strada o un televisore in ogni casa. Ha vinto il televisore.

Noi abitanti dei paesi “sviluppati” viviamo all’interno di un contenitore che è rappresentato dalla nostra cultura occidentale; il nostro pensiero “libero” è in verità intrappolato al suo interno. Questa cultura ci viene **imposta** dagli schermi televisivi in un rapporto autoritario (non ammette repliche) e unilaterale (solo da loro a noi), secondo i voleri dei manovratori. La televisione è la telecamera che i padroni hanno messo in ciascuna delle nostre case. Non siamo noi che guardiamo lei, **è lei che controlla noi**.

Se l’annunciatore del telegiornale dice, mentre scorrono sullo schermo immagini di guerra, che un missile “intelligente” ha fatto saltare in aria a Gaza un’automobile con cinque “terroristi” palestinesi a bordo, noi facciamo nostra quella notizia così come ci viene data.

La assimiliamo passivamente come verità. Lo ha detto la televisione, c’è scritto sul giornale.

Magari c’erano a bordo un padre di famiglia con la moglie e tre bambini che andavano a cena dai nonni. È una zona in piena guerra, è difficile distinguere tra informazione e propaganda.

La versione dei media arabi naturalmente non arriva a noi occidentali.

Sicuramente erano palestinesi, visto che si trovano nella loro terra, simpatizzanti della loro causa, e per ragioni comprensibili magari odiano quegli israeliani che stanno distruggendo il loro paese e le loro vite.

Hanno tutte le caratteristiche per essere qualificati, badate bene, dai loro nemici, dei “terroristi”.

Lo sono veramente?

Si possono definire terroristi coloro che difendono la propria patria da una invasione?

Sono terroristi.

L’ha detto il TG uno.

C’è un solo paese al mondo accusato e condannato di terrorismo dalla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia, il 27 Giugno 1987, per il supporto dato a truppe irregolari nel tentativo di abbattere il governo del Nicaragua eletto dal popolo: gli Stati Uniti d’America.

Una condanna chiara, emessa dal tribunale internazionale delle Nazioni Unite.

Gli Stati Uniti, sono l’unico paese che non ha praticamente avuto periodi di pace da quando, nel Dicembre del 1941, si videro “costretti” a dichiarare guerra al Giappone per l’atteso attacco di Pearl Harbour, 70 anni orsono.

O forse da quando, con il pretesto dell'affondamento del "Lusitania", riuscirono ad entrare nella Prima Guerra Mondiale.

Le sue guerre continue, Corea, Vietnam, Cambogia, Laos, Afghanistan e Iraq le più sanguinose, hanno provocato almeno sei milioni di morti (secondo le stime più recenti e benevole), ai quali sommare milioni di sfollati e terribili sofferenze nei paesi aggrediti.

Naturalmente tutte queste morti sono pressoché scomparse dalla storia ufficiale/virtuale di cinema, stampa e televisione.

Nessun giorno della memoria per loro.

Se ci fate caso, dopo il Vietnam morti e feriti, sia civili che militari, sono scomparsi dagli schermi televisivi. La visione della carne umana sanguinante *risvegliò* un pubblico televisivo che deve essere invece tenuto *dormiente*.

Per eguagliare il budget militare degli Stati Uniti pare sia necessario sommare quelli di tutti gli altri paesi della terra. Il loro strapotere militare è devastante. Hanno tra 800 e 900 basi militari sparse nel mondo. Sono la più potente macchina da guerra mai apparsa sul nostro pianeta, ed è questo il principale motivo per il quale nessun paese vuole entrare in contrasto con loro.

Obbligati per motivi economici ad essere sempre in guerra, dopo la scomparsa dei comunisti gli Stati Uniti d'America si devono letteralmente inventare i nemici da combattere.

Ricordate le dichiarazioni dei "neocon" secondo le quali con le invasioni di Afghanistan e Iraq si iniziava una guerra contro il "terrorismo" della quale non avremmo visto la fine nel corso delle nostre vite? Cercate e leggetevi in internet il "Pnac, project for a new american century".

Nel 1983, la prima potenza militare del pianeta si vide in grande pericolo, minacciata dalla costruzione di un aeroporto turistico a Grenada, un'isola dei Caraibi di ben 344 km quadrati di estensione. Costretti a difendere la sicurezza nazionale di quasi 300 milioni di americani, gli Stati Uniti occuparono l'isola, protetta da un esercito che tra militari e poliziotti, non arrivava a 1500 uomini.

Ora è un paradiso fiscale con 118 banche per 99.000 abitanti circa.

Il terrorismo è il nemico ideale: essendo solamente un concetto mentale soggettivo e opinabile, vago e sfuggente, oggi, con l'aiuto di cinema, televisioni e giornali, si può impunemente affibbiare l'appellativo di stato "canaglia" o "terrorista" all'Afghanistan ed all'Iraq, all'Iran, alla Corea del Nord ed alla Libia. Domani potrebbe essere il turno della Somalia, del Sudan, del Venezuela e così via.

Il procedimento per "creare il nemico" con il sempre più decisivo apporto di stampa e tv è sempre lo stesso: demonizzazione dei personaggi nel mirino (talebani, Saddam Hussein, Chavez, Ahmadinejad, Gheddafi) con appellativi come despota, dittatore, sanguinario, colpevole di narcotraffico, terrorismo e violazione dei diritti umani ai danni di minoranze oppresse e disperate che "chiedono" aiuti esterni. A questo punto "l'opinione pubblica" creata *ad hoc* dai media è pronta ad accettare il giusto intervento militare anglo-americano per ristabilire democrazia e "*pax americana*".

Sentendosi minacciati, e grazie all'altro concetto fatto in casa di "guerra preventiva", gli Stati Uniti si sono arrogati il diritto di attaccare chiunque in qualsiasi parte del pianeta, a proprio piacimento e secondo gli obiettivi da raggiungere, con i droni e le nuove "mini bombe nucleari", ultimi gioielli prodotti dalla ricerca bellica.

Guerre stellari, insomma.

Hollywood!

Ciononostante, la versione politicamente corretta alla quale siamo stati educati e che media e politici di destra e di sinistra continuano a passarci è che gli Stati Uniti d'America sono la più grande democrazia mondiale, i paladini della libertà e della giustizia, i *buoni* che combattono senza sosta i *cattivi*.

L'immagine che il cinema di Hollywood ha cristallizzato nella nostra mente.

Il mondo virtuale che ha la meglio su quello reale.

Totale stravolgimento della rappresentazione dei fatti.

La rappresentazione al posto della realtà.

Così l'unico paese ufficialmente riconosciuto come terrorista, può continuare ad indicare arbitrariamente al mondo quali siano gli stati terroristi, attaccarli, sterminarne le popolazioni e raderli al suolo con l'aiuto degli altri paesi "civili".

Chi potrebbe impedirglielo?

"La verità è che non esiste un esercito islamico o un gruppo terroristico chiamato Al Qaida. Qualsiasi agente dell'intelligence bene informato lo sa. Ma c'è una campagna propagandistica che fa credere al pubblico che esista una entità ben identificata che rappresenta il "male" solo per poter condurre colui che guarda la Tv ad accettare un comando internazionale per una guerra contro il terrorismo.

Il paese dietro questa propaganda sono gli Stati Uniti, e coloro che spingono per una guerra Usa contro il terrorismo lo fanno solo per fare denaro."

(Pierre-Henry Bunuel, ex funzionario dei servizi segreti militari francesi)

Quante centinaia di volte abbiamo visto le immagini dei due aerei che si schiantano sulle torri gemelle di New York?

Usando sapientemente a proprio vantaggio l'onda emotiva provocata nella popolazione statunitense e mondiale, al presidente americano è bastato affiancare a quelle immagini la foto di Osama bin Laden ed indicarlo come responsabile perché quella diventasse la verità ufficiale.

"L'autorità come verità, non la verità come autorità", ha detto qualcuno.

Televisioni e giornali di tutto il mondo hanno riportato la notizia ed il nostro cervello, sotto shock, l'ha presa per buona.

Lo shock è qualcosa di terribile che accade in maniera tanto repentina che non dà alla mente la possibilità di elaborare una reazione razionale.

Agisce sulla emotività (più facilmente penetrabile), non sulla razionalità.

Al cervello non rimane altra scelta che subire l'evento senza avere il tempo di capirlo.

Certo, nessuna Tv ci ha poi mostrato la torre numero 7 che implode su se stessa alle cinque del pomeriggio in 6,5 secondi, abbattuta forse da una raffica di vento, con la CNN che dà la notizia del crollo con un'ora di anticipo.

Una giornalista della BBC in diretta mondiale annuncia che l'edificio è già crollato mentre in verità continua bene in vista ad essere inquadrato alle sue spalle.

Crollerà venti minuti più tardi.

Dell'impatto del terzo aereo contro il pentagono americano dovrebbero esistere decine di registrazioni filmate, essendo il luogo più vigilato al mondo.

Eppure non ci è stata mostrata nessuna immagine, per il semplice fatto che non può essere stato opera di un aereo di linea. Le immagini, con il loro impatto chiarificatore, sarebbero in questo caso controproducenti.

Per chi vuole approfondire e capire, in internet c'è una grande quantità di materiale a disposizione.

Per tutti coloro che preferiscono non sapere, le immagini dei due aerei che si abbattono sulle torri documentano con certezza che lo schianto c'è stato.

Non certo da chi sia stato organizzato.

Ma se uno non vuole mettere in moto il cervello, può bastare.

“Crediamo soltanto a ciò che vediamo. Perciò, da quando c'è la televisione crediamo a tutto”.

(Hildebrandt Dieter)

Ciò che voglio dire è che non è difficile ingannare la nostra mente.

I media hanno su di noi quasi illimitate potenzialità di condizionamento. Possono essere strumenti di grande libertà od oppressione, a seconda dell'uso che ne vogliono fare coloro che li controllano. Spostano senza grandi difficoltà a loro piacimento il nostro pensiero da una certa teoria ad una diametralmente opposta in poco tempo e senza che noi ne siamo consapevoli, grazie a sofisticati programmi di indottrinamento subliminali ben eseguiti dei quali esiste ampia letteratura.

Attraverso giornali e televisioni i depositari della “scienza” economica, da sempre hanno fatto credere al mondo che la mano invisibile del mercato avrebbe sistemato ogni cosa al suo interno. Qualsiasi intervento pubblico in economia era bollato come sacrilego, quasi si trattasse di leggi divine, mentre ora, con un dietro front clamoroso, i governi intervengono pesantemente con abbondanti iniezioni di denaro pubblico per salvare il salvabile. Ma si tratta di salvare le banche degli Usurai con il denaro del popolo, quindi anche il

rigetto totale di ciò che era spacciato come dogma indiscusso, è ora consentito, pur di venire incontro agli interessi dei padroni.

E gli economisti che per decenni ci hanno venduto la sacralità del libero mercato?

Continuano a balbettare senza vergogna dagli schermi televisivi e dalle colonne dei giornali le loro nuove teorie, riviste ed adattate al nuovo pensiero ufficiale da vendere al popolo gregge.

Cosa penseranno di tutto ciò le popolazioni dei paesi sudamericani e africani, depredate ed impoverite da decenni di massicce dosi di liberismo sfrenato imposto dal “Fondo Monetario Internazionale” e dalla “Banca Mondiale”?

Privatizzazioni e globalizzazione (sinonimo virtuale del termine *imperialismo* che aveva ormai assunto una valenza negativa) continuano ad essere spacciate come l'unica via possibile per il raggiungimento del benessere universale, mentre ci stanno conducendo dalla parte opposta, verso una povertà diffusa.

Persino le sanguinose guerre di sterminio di popoli “nemici” (di chi?), combattute per gli interessi esclusivi dei grandi Usurai, ci vengono vendute dal cinema hollywoodiano come teatro di gesta nobili, onore e gloria. Con l'immane, odioso ed ipocrita corollario della cerimonia di consegna della bandiera americana alle vedove e madri di giovani combattenti, loro stessi prime vittime della grande menzogna planetaria, tutti naturalmente provenienti dal sempre più fornito serbatoio costituito dalla fascia più povera della società americana.

Questa scena, presente in migliaia di film americani, ci induce a pensare che servire e morire per la patria ha molto a che fare con l'onore.

Purtroppo funziona.

Cosa ci può essere di tanto onorevole nel massacro non di eserciti nemici, ma di popolazioni di civili indifesi, in paesi lontani e per chissà quali oscuri motivi?

“Beata la terra che non ha bisogno di eroi”, ha scritto Bertolt Brecht da qualche parte.

Il messaggio e l'insegnamento per la popolazione mondiale alla quale quel tipo di cinema viene imposto dai soldi dell'indottrinamento capitalista, è: noi siamo i buoni e gli altri i cattivi, la guerra fa parte della nostra vita, rientra nella normalità quotidiana come il football, la famiglia, il lavoro, gli amici. Ed è anche una sistemazione economica!

C'è bisogno di molta immaginazione per capire a chi appartengono le grandi case produttrici e distributrici del cinema americano, da chi sono condizionate e manovrate, e quale sia la loro funzione, oltre a quella di fare soldi?

La psicologia non è una terapia. È un metodo di controllo della mente umana. Lo sanno bene le classi dominanti.

Per tenere a bada il popolo in una dittatura è sufficiente un esercito, nelle cosiddette società democratiche c'è bisogno di uno strumento più sofisticato: il controllo delle menti.

La conoscenza allarga gli orizzonti. Sarebbe bene che tutti noi uscissimo dagli spazi ristretti all'interno dei quali siamo stati rinchiusi, senza essercene resi conto, da radio, giornali, televisioni e cinema di proprietà dell'élite dominante.

La stragrande maggioranza dei giornalisti che svolgono la loro attività per questi media sono convinti di lavorare per una stampa libera, in uno stato di diritto, in democrazia e tutti quei luoghi comuni che ci rifilano continuamente.

Sono i più strenui difensori del sistema, proprio perché in buona fede, convinti di lavorare per una giusta causa, al lato dei *buoni*.

Svolgono la funzione del cosiddetto "*utile idiota*", si battono con tutte le forze per la causa dei nostri e loro oppressori senza rendersene conto.

Nessuno forse ci ha spiegato i meccanismi di questa falsa rappresentazione del mondo meglio di Noam Chomsky :

"I cittadini delle società democratiche dovrebbero seguire un corso di autodifesa intellettuale per evitare la manipolazione".

Chomsky ci sprona ad usare il nostro senso critico e ribaltare le situazioni per renderci conto delle assurdità di certi avvenimenti.

Ci invita ad immaginare l'aviazione colombiana che entra indisturbata nello spazio aereo degli Stati Uniti per distruggere le coltivazioni di tabacco dello stato della Virginia, in disaccordo con le politiche agricole dei contadini americani e per una crociata contro il fumo che nuoce alla salute.

Alquanto inverosimile, non vi pare?

È ciò che succede normalmente in Colombia quando aerei ed elicotteri statunitensi distruggono le coltivazioni di piantine di coca.

Ricordate la strage del Cermis, in Trentino, nel 1998? Un caccia statunitense con quattro esuberanti militari americani poco più che ventenni in vena di prodezze aeree, volando contro ogni regolamento a solo 108 metri da terra, trancia di netto i cavi di un impianto di risalita facendo precipitare al suolo la funivia. Venti turisti tedeschi, belgi, polacchi, olandesi e italiani morti sul colpo. Una tragedia.

I militari distrussero immediatamente il filmato che riprendeva le loro acrobazie.

Gli Stati Uniti non hanno permesso che la giustizia italiana giudicasse i quattro aviatori. È la prassi, per tutte le truppe americane sparse sul pianeta.

Gli Usa non riconoscono nessun altro organo giudicante al di sopra della loro Corte Suprema, perciò non permettono **mai** che un loro soldato venga giudicato da tribunali stranieri.

Lo sanno bene i nostri politici, ma non ce lo dicono. Preferiscono rifilarci il teatrino delle "*decise proteste*" all'amministrazione americana.

È una sudditanza totale verso gli Stati Uniti d'America, tiranno universale ed icona della *democrazia*.

Puntuale conferma, il numero due del Sismi Nicola Calipari, ucciso a Baghdad nel 2005 dal marine Mario Lozano nel tentativo già portato a termine della liberazione della giornalista Giuliana Sgrena.

Gli inquirenti italiani non hanno potuto nemmeno interrogare il marine americano.

Riuscite soltanto ad immaginare un caccia dell'aviazione italiana in vena di acrobazie a spasso sui cieli di Salt Lake City, Colorado, nota zona sciistica americana, con quattro aviatori italiani che abbattano una funivia uccidendo 20 turisti sul suolo statunitense?

Già pare assurdo solo il pensare che un caccia italiano possa sorvolare gli spazi aerei statunitensi; in quanto al governo italiano che riporta in patria i quattro militari sottraendoli alla giustizia americana, beh...meglio lasciar perdere.

Noi sardi sulla nostra bella isola abbiamo non so quante basi americane e Nato, oltre a vaste estensioni di territori e spiagge bellissime, inaccessibili ai civili perché sequestrate per esercitazioni militari.

Le chiamano "*servitù militari*".

Da noi sono la normalità, siamo "*servi*", non sovrani, anche a casa nostra.

È una ferita aperta che andrà rimarginata al più presto dal primo Consiglio Nazionale Sardo che riusciremo a costituire.

Quante basi militari abbiamo noi sardi in Florida? E nella zona di New York? Dal momento che siamo stati così gentili qui da noi, non sarebbe giusto che ci permettessero di aprire le nostre basi militari sul loro territorio?

Riuscite anche solo ad immaginare i carri armati e l'aviazione irachena radere al suolo gli Stati Uniti d'America, provocando purtroppo milioni di morti tra la popolazione civile nella vana ricerca di inesistenti armi di distruzione di massa, per poi dover ammettere i governanti iracheni di essersi sbagliati a causa di errate informazioni avute dai loro servizi segreti?

"*Pensare è esagerare*", diceva Goethe.

Più che una esagerazione, questa ci sembra una assurdità.

Eppure è ciò che gli eserciti dei civili paesi occidentali continuano a fare ancora in questi giorni ed ormai da sette/otto lunghi anni, senza che nessuno più si indigni, nell'indifferenza generale.

Questo massacro di popolazioni civili, iniziato "per errore", è già durato più della seconda guerra mondiale, ma nessuno ancora pensa a fermarlo.

"Iraqi freedom" è il nome dato inizialmente all'operazione.

"Libertà irachena": non sia mai detto che gli Usa e tutti noi, i servili alleati occidentali, non combattiamo per la libertà.

Nel mondo virtuale.

“Gli Stati Uniti stanno invadendo l’Iraq. È un palese atto di aggressione, sullo stesso piano degli altri a cui abbiamo assistito nella storia contemporanea, un grave crimine di guerra.

È il crimine per il quale i nazisti vennero impiccati a Norimberga, l’atto di aggressione. Tutte le altre cose erano secondarie. E qui abbiamo davanti agli occhi un chiaro, palese atto di aggressione.

Le scuse per giustificare l’invasione non sono affatto più convincenti di quelle a suo tempo addotte da Hitler”.

È un brano tratto da: “America: il nuovo tiranno”, di Chomsky.

L’autore, universalmente riconosciuto come uno dei più grandi pensatori del nostro tempo, ha praticamente equiparato l’azione di Bush junior a quella del dittatore nazista, l’invasione americana a quella per la quale i nazisti sono stati condannati a Norimberga.

Il dittatore nazista è per la storia ufficiale il male assoluto, Bush junior si ritirerà in santa pace a godersi la sua vecchiaia nel ranch texano.

Questo è ciò che succede nel nostro mondo virtuale, dove noi continuiamo ad essere i buoni e tutti gli altri i “*terroristi*”.

Rispolveriamo il nostro senso critico, iniziamo a non accettare passivamente situazioni paradossali falsate e presentate come normali da media al soldo dei padroni, scopriremo un mondo tutto nuovo.

Alquanto spiacevole, ma più vicino alla realtà.

La più grande truffa della storia dell’umanità si compie ogni giorno davanti ai nostri occhi, ma noi non riusciamo a “vederla”, perché avviene nel mondo reale.

Noi viviamo nel mondo virtuale, quello fantastico “*dell’intrattenimento*” di tv e cinema, di giornali nei quali le notizie che contano non trovano spazio.

Entriamo nell’argomento che ci sta a cuore e volgiamo un primo sguardo attento a una delle colonne portanti sulla quale si regge ai nostri danni la grande truffa: la Banca d’Italia.

L’Italia in questa occasione è solamente un nome capziosamente abbinato alla parola banca per indurci nella falsa convinzione che sia la banca degli italiani.

Purtroppo l’inganno funziona, la stragrande maggioranza degli italiani lo pensa.

La Banca d’Italia non è la banca degli italiani.

È una società **privata** strutturata come una anonima società di capitali.

Si fregia della qualifica di “Istituto di diritto pubblico”, ennesimo inganno finalizzato a condizionare la nostra percezione dell’istituto emittente, alla edificazione di quella realtà virtuale della quale stiamo parlando.

L'appellativo di "Istituto di diritto pubblico" svolge la stessa funzione di quelle riprese televisive del governatore della Banca d'Italia in sedi prestigiose che con fare deciso *indottrina* un pubblico *competente*, formato dalle più alte cariche dello stato, in un clima di profondo, religioso rispetto.

Che impressioni possiamo trarre noi, passivi ricettori di inquinamento mediatico, da uno spettacolo così ben preparato?

Il governatore, truccato e tirato a lucido, inquadrato da 18 televisioni pubbliche e private, è in riunione con il Capo dello Stato, il presidente del consiglio, il ministro del tesoro, politici e sottosegretari vari.

Non riusciamo a distinguere (e come potremmo?), sembrano tutti *uomini di Stato*.

"*Le massime cariche dello Stato*", confermano infatti i cronisti inginocchiati in adorazione.

Ma il governatore non è uno di noi, non ci rappresenta, non è parte dello Stato italiano: è un banchiere privato che sta lavorando per i suoi datori di lavoro e per se stesso.

Altro mito da sfatare ed altra colonna portante della grande truffa: chi stampa le banconote nel nostro paese?

La quasi totalità delle persone alle quali ho rivolto questa domanda, rispondeva titubante: "... lo stato ... la zecca ...".

I più informati azzardavano un : "...la Banca d'Italia", ingenuamente percepita però come ente di Stato, come appena visto.

Sino a qualche anno fa, nelle rarissime occasioni nelle quali la tv sfiorava molto superficialmente l'argomento dell'emissione monetaria, faceva scorrere le immagini di monete appena coniate, *nuove di zecca*, abbinata ad un commento sonoro che ne confermava la produzione da parte dello Stato.

Una piccola verità messa in primo piano per creare l'inganno virtuale nelle nostre menti: sì, è vero che la zecca di stato conia le monete, ma ciò non significa che stampi anche le banconote come vorrebbero indurci a pensare di conseguenza.

Lo Stato conia solo le monete, gli spiccioli, dietro autorizzazione della Banca Centrale Europea, che stabilisce il volume del conio (la quantità di monete che è permesso coniare).

La Banca Centrale Europea e le banche centrali dei paesi membri emettono le banconote in euro, mentre **le banche commerciali private creano dal nulla il credito**, il denaro scritturale che esiste solo nelle scritture contabili.

Le monete metalliche rappresentano appena il 3% circa della massa monetaria circolante, il denaro *vero* come lo intendiamo noi, il contante.

Il restante 97% è costituito dalle banconote.

Il denaro contante a sua volta è solo il 3 o 4% dell'intera massa monetaria esistente, il 96 o 97% della quale è rappresentato da denaro scritturale, elettronico, presente solo negli input dei computer e nella contabilità delle banche.

Il costo di stampa di una banconota da 100 o 500 euro è di 30 centesimi, altre fonti affermano che sia appena 3 centesimi. La differenza tra valore nominale e costo è rispettivamente di 99,70 e 499,70 euro.

Pure il conio di ciascuna moneta si aggira attorno ai 30 centesimi; quindi solo la produzione delle monete da 50 centesimi, uno e due euro producono un modesto attivo.

Tutte le altre monetine rappresentano una perdita, una seccatura, lasciata a noi (lo Stato) dai grandi banchieri internazionali.

Che vogliono tutto il resto, il malloppo: il 97% rappresentato dalle banconote, ma più ancora l'enorme quantità di denaro scritturale circolante sul pianeta.

In definitiva, due miti, la banca degli italiani e l'emissione statale del denaro, costruiti con una mezza verità (la zecca che conia le monete), dati in pasto alla nostra mente per occultare la grande menzogna: **non è lo Stato che emette le banconote, ma la Banca Centrale Europea in collaborazione con la Banca d'Italia, una società anonima di capitali strutturata come una privatissima società per azioni a scopo di lucro.**

Capitolo II

“Oggi il compito che spetta a chi vuol scrivere un opuscolo sul denaro non è quello di dire qualche cosa di nuovo, o di escogitare una tesi o dimostrare una teoria; egli non deve fare altro che mettere in evidenza certi fatti già noti da 20 e talvolta 2000 anni.”

Ezra Pound

LA MONETA

Il denaro non è ricchezza.

Ricchezza è disponibilità di beni utili.

L'utilità è un valore che attribuiamo a un bene materiale.

Per mantenerci in vita noi abbiamo bisogno di alcune cose indispensabili come cibo per alimentarci, acqua da bere e aria da respirare, un rifugio sicuro per difenderci dalle intemperie, degli abiti per coprirci e mantenere così un adeguata temperatura corporea.

Questi sono i beni per noi necessari, ed insieme ad altri di minor importanza che comunque ci rendono più facile la vita, rappresentano la vera ricchezza materiale.

Povertà è carenza di mezzi di sostentamento.

Un uomo è ricco quando ha disponibilità di beni che gli rendono la vita più semplice e godibile.

Diamo valore ad un bene in base all'importanza che può avere per noi.

In pieno deserto, l'ultima bottiglia d'acqua vale moltissimo.

È la vita. Daremmo qualsiasi cosa pur di averla.

Quella *cosa qualsiasi* appena nominata è il mezzo di scambio che ci permetterebbe di raggiungere il bene desiderato.

Qualsiasi cosa ci permetta di acquistare beni o servizi può essere considerata moneta.

È nata la moneta.

La moneta è il mezzo di scambio.

Qualsiasi materiale usato come mezzo di scambio per arrivare alla merce ambita può essere denominato moneta.

Quindi può essere moneta qualsiasi materiale che la comunità dei cittadini decida di adottare.

Se può essere usato qualsiasi materiale, **non ci può essere penuria di mezzi di scambio.**

Che importa che siano conchiglie o semplici pezzi di carta ad assolvere la funzione?

Ciò che interessa è che ci permettano di raggiungere quella merce necessaria.

La ricchezza non si trova nel mezzo di scambio, ma nel bene materiale.

Il mezzo serve solo a raggiungerla.

La moneta non è la ricchezza.

Nel deserto nessuno cederà per denaro l'ultima bottiglia d'acqua, la vera ricchezza.

Se mettessimo il governatore della Banca d'Italia a stampare banconote nella nostra bellissima isola deserta di *Malu Entu*, qui di fronte alle coste del Sinis, non produrrebbe ricchezza, solo carta straccia.

Tutto ciò che c'è nell'isola è a sua disposizione gratuitamente, non ci sono beni da acquistare e, soprattutto, persone che possano, accettandola, riconoscere a quella carta valore di denaro.

Il denaro è un rapporto sociale.

Posso avere grandi quantità d'oro, ma senza persone con cui scambiarlo morirò di fame.

Se dessimo al governatore la possibilità di scegliere tra un carico di acqua e viveri o uno di banconote, per cosa pensate potrebbe optare?

Non avrebbe dubbi, conosce bene la materia, è competente.

Perciò riesce così bene ad ingannarci ed a sottrarci, con l'aiuto dei suoi padroni banchieri, la ricchezza che produciamo.

Potremmo continuare con altri paradossi tipo: preferireste vivere in un mondo con abbondanza di beni materiali ma senza denaro, o in un altro pieno di denaro ma senza risorse naturali?

Il concetto è chiarissimo: la ricchezza, l'utilità che cerchiamo, è nei beni indispensabili alla vita.

Le parole di Massimo Fini tratte dal suo "Il denaro, sterco del demonio", aiutano a semplificare:

"Il denaro non aumenta di nulla la ricchezza del mondo, perché può acquistare unicamente ciò che c'è già, può trasferire solo la titolarità della proprietà delle cose. Può spostare ricchezza, non è esso stesso ricchezza."

Denaro è, in senso lato, qualsiasi cosa permetta di scambiare merci e servizi, e la moneta sarebbe la sua manifestazione fisica. Al giorno d'oggi, assieme a soldi e quattrini, con i quali in passato si identificavano le monete di minor valore rispetto a quelle in argento ed oro, tutti questi termini vengono popolarmente usati per indicare in generale il potere d'acquisto.

La moneta è materia non proprio complessa, però sempre sfuggente, difficile da definire perché eterea, volatile, puro spirito. Materiale e immateriale allo stesso tempo.

Ciò che sembra ovvio in certe occasioni, potrebbe non esserlo in altre.

Se è vero che non è la ricchezza, serve comunque a raggiungerla. In determinate situazioni si può identificare con la ricchezza.

Utilizzata come mezzo di scambio, assume un'altra funzione molto importante: diventa anche **contenitore di valore**.

La funzione della moneta è quella di facilitare gli scambi di merci all'interno della comunità, per il conseguimento di una onesta economia che faccia giungere a tutti i componenti della società i mezzi di sostentamento.

Il baratto non riusciva, per ovvi motivi, a portare a compimento tutti gli scambi: se oggi un pescatore di Cabras dovesse aver bisogno di energia elettrica per la sua abitazione, non riuscirà ad ottenerla portando qualche chilo di muggini all'Enel. Dovrà prima vendere il pescato e trasformarlo in denaro, il mezzo di scambio che gli permetterà di avere l'energia elettrica che gli è necessaria.

Il pescatore monetizza il pescato. La moneta diventa un credito verso la società, una richiesta di merci in cambio di qualcosa che egli già ha dato alla comunità.

In questo semplice passaggio, il mezzo di scambio incorpora il valore ottenuto con la vendita dei pesci (il lavoro del pescatore), sino al momento della cessione, una settimana, un mese o un anno dopo.

Diventa deposito di ricchezza, contenitore di valore.

Acquisisce un potere d'acquisto.

È un credito che il pescatore vanta nei confronti della società intera, che potrà riscuotere quando riterrà opportuno. Dal momento che esiste un credito deve esistere anche un debito equivalente: il "debitore" verrà individuato all'interno della comunità nel momento in cui il denaro sarà speso.

Se il pescatore comprerà frutta, il fruttivendolo sarà il debitore che, appena riceverà il denaro, si trasformerà in nuovo creditore nei confronti della società.

"La moneta è un titolo di richiesta per ottenere beni reali e servizi", è la definizione di Gertrude Coogan nel suo "I creatori di moneta", scritto nel 1935 ma sempre attuale.

Ancora Massimo Fini:

"Il denaro è una promessa . . . Chi detiene il denaro è in possesso di una promessa che qualcuno, per il momento indefinito, farà qualcosa per lui (gli fornirà una merce, un servizio, etc.)."

Per Ezra Pound, poeta americano amante dell'Italia che scriveva di economia, la moneta è un "**certificato di un lavoro svolto**".

“Il denaro è un mandato, un titolo quantitativamente determinato... Il denaro è un titolo quantitativamente determinato, consegnato dall'acquirente al venditore contro la consegna di beni, senza che occorra altra formalità ...

Il denaro è valido quando il pubblico riconosca che conferisce un diritto, e quando si consegnino merci o servizi nella quantità determinata dal valore stampato sul “biglietto”, sia esso di metallo o di carta.

Il denaro è un biglietto generico, e solo in ciò differisce da un biglietto ferroviario o da un biglietto di teatro.”

Sintesi e chiarezza sono le qualità di chi scrive poesia, e le definizioni del poeta economista, prezioso maestro per chi voglia addentrarsi nella materia monetaria, sono sintetiche ed illuminanti.

L'autore catalano Joaquin Bochaca nel suo “El enigma capitalista”:

“Il Denaro è niente di più che un mezzo utilizzato come calcolatore e misuratore della ricchezza. Essendo un mezzo di scambio, il suo valore viene dalla sua accettazione. Charles A. Lindbergh, Sr., lo definì come “qualcosa che è giunto a tal punto di accettazione che non ha importanza di che metallo sia fatto né perchè la gente lo desideri, dal momento che nessuno rifiuterà di prenderlo in cambio di merci o servizi”. Si è anche detto che il Denaro è come un biglietto universale. Un'impresa teatrale, una ferroviaria, o di autobus urbani, emettono i loro biglietti, il cui possesso dà diritto ad utilizzare i servizi di tali aziende. Bene, il denaro è, ripetiamo, un biglietto universale o, detto in altro modo, una richiesta del suo possessore verso i suoi concittadini; una richiesta la cui origine è, precisamente, un lavoro che è stato fatto in favore della comunità.

Però la migliore definizione la dà Sir Arthur Kitson quando dice: “Il Denaro è il Niente che si ottiene per Qualcosa prima che si possa ottenere per qualsiasi cosa”. Esaminiamola: il Denaro è il Niente, cioè, un pezzo di carta, il cui valore intrinseco è nullo. Si ottiene per Qualcosa, cioè, per un lavoro svolto per la comunità, e con esso si può ottenere qualsiasi cosa appartenente a detta comunità.

Abbiamo detto che il Denaro è un mezzo di scambio: più esattamente, è il mezzo di scambio.

Tutti i produttori impegnano il loro tempo ed energia nello porzionare beni e servizi utili alla comunità. In cambio, ricevono denaro, che è come una rivendicazione su beni che altri hanno prodotto. Essendo lo strumento di scambio, il denaro passa ugualmente ad essere lo strumento della misura. Il denaro misura la ricchezza di una comunità, esattamente allo stesso modo che il metro misura la lunghezza ed il chilogrammo i pesi. Partendo da quell'indiscutibile principio, il valore di una moneta deve rimanere stabile”.

Joaquin Bochaca ha aggiunto l'altra caratteristica che completa la definizione di moneta: **è l'unità di misura del valore.**